1388

LA LEGA LOMBARDA

DRAMMA LIRICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI.

MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1859.

01498

LA LEGA LOMBARDA

DRAMMA LIRICO

DI

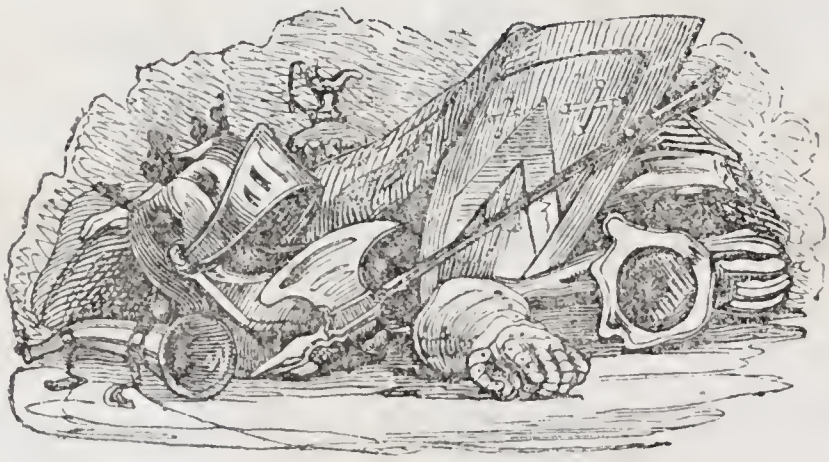
FELICE MEUCCI

MUSICA DI

ANTONIO BUZZI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO CARCANO

Nel Carnevale 1859-60.



MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
JACOPO MANFREDO, primo Console di Milano . . .	sig. *Augusto Vitti.*
MATILDE, sua figlia . .	sig.ª *Sofia De Montelio.*
BEATRICE, sua confidente	sig.ª *Marietta Siebanechi.*
OBERTO di Lodi . . .	sig. *Giorgio D'Antonj.*
LODRISIO, Messagg.º della Lega	sig. *Giuseppe Monari.*
FEDERICO BARBAROSSA, Imperatore d'Alemagna .	sig. *Giovanni Ascani.*
SICHERO, Messaggiero dell' Imperatore	sig. *Antonio Prette.*

Priori, Consoli, Dame, Cavalieri, Capi della Lega, Soldati, e Popolo milanese.

Baroni, Principi, Duchi, Soldati Alemanni.

La scena è in Milano, nelle sue vicinanze, in Pontida, in Legnano.

Epoca, secolo XII.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lalegalombardadr00meuc_0

PROLOGO

SCENA I.

(È l'ora di Vespero)

Grande sala del Senato Milanese.

Sette **Consoli** e sei **Priori** dei quartieri a sedere a destra: a sinistra **Cavalieri** e **Dame.** In fondo gran porta d'ingresso. Nei volti di tutti scorgesi l'angoscia e lo spavento.

TUTTI

Oh come sul capo la mano superna
Il peso ne piomba d'immensa sciagura!
Un'ansia, un cordoglio le menti governa,
Nei fori, nei trivi sta lutto e paura;
Per veglie di notte, per opre di giorno
Soccombe lo stanco Lombardo guerrier.
Dai corpi giacenti nei colmi fossati
Di morbi si leva squallente drappello,
E vergini, e spose, e miseri nati
Percuote e distrugge comune flagello:
La squallida fame viaggia d'attorno,
E lascia d'estinti coperto il sentier.

SCENA II.

Manfredo seguito dal **Popolo** che sostasi in fondo, e detti.

MANF. Alta novella io stesso
Oggi recar vi devo:
Verrà fra poco il messo
Dell' implacato Svevo.
TUTTI Oh che sarà!
MANF. Vi piaccia
Le sue proposte udir.
TUTTI Ah la final minaccia
Manda l' irato Sir!
MANF. Siam traditi dai stessi Lombardi,
Che rinnegan l' italica lite,
Soli fummo, nè fummo codardi,
E l' attestan le nostre ferite:
Ma se nostra fu sola la guerra,
Sola nostra la gloria sarà:
Che di tanto coraggio la terra
I portenti ai nipoti dirà.

SCENA III.

Sichero con bandiera bianca e detti.

SICH. Del magnifico ed invitto
Federico Imperatore
A voi reco in questo scritto
La giurata volontà.

MANF. (prende, legge lo scritto)
Reca dunque al tuo Signore,
Che Milan si renderà (Sich. inchina e parte)
Della Patria il grande esizio,
O fratelli, è consumato:
Lo straniero inebriato
Le sue torri struggerà.
Ma cotanto sacrifizio
Ah non fia compiuto invano;
Dalla polve di Milano
La vendetta sorgerà!

SCENA IV.

Gabinetto con porta segreta nel palagio del Console.

Matilde.

Come lente son l' ore!... Alcun periglio
Forse ad Oberto?... Ah no 'l consenta il cielo!
Assai già grave affanno al travagliato
È del mio padre l' ira, onde il persegue.
Dal dì ch' ei spense, nel bollor tremendo
Di giovanil furore, il fratel mio,
Ahi di Manfredo inesorato il ferro
Assiduo pende sul diletto capo!...
Oh le minacce che il paterno labbro
Mi ripete sovente, e spegner tenta
Del mio core la vampa!.. Invan non vale
Tanto incendio a frenar possa mortale:

Ricovrato in queste mura
Egro il sen di ria ferita,
All' affanno, alla mia cura
Ei sentia tornar la vita;
Suscitossi il nostro foco
Da quel letto di dolor:
Non può tempo, non può loco
Soffocar cotanto ardor.

SCENA V.

Beatrice e detta.

MATIL. A che vieni?
BEAT. Irato il padre
Di te chiede.
MATIL. Ahi lassa!... e vuole?..
BEAT. No 'l cercar!... Di sue parole
Lo spavento io sento ancor.
MATIL. Deh qual serbi al pensier mio,
Tu gran Dio - novello orror!
Da quel dì che in petto accolsi
Questo mio dannato affetto
Sul paterno antico aspetto
Più sorriso non brillò.
Ma non fia possanza in terra
Che mai spenga un tanto ardore;
Solo Iddio me 'l pose in core,
Cancellarlo Iddio sol può. (via con Beat.).

SCENA VI.

Oberto dalla porta segreta.

Tutto tace! che fia? Chè non discese
Al fermato convegno?
Ah del severo padre
Teme fors' ella il sospettoso sdegno.
D' un odio inesorato
Ei persegue i miei giorni, e d' omicida
L' empia nota m' appone. È ver: la destra
Nel caro sangue del suo figlio io tinsi:
Ma non guidò il mio cuore
Il ferro dispietato;
Fu cieco errore, ineluttabil fato!...
Ma chi viene?... Ella torna!... è dessa.

SCENA VII.

Matilde e detto.

MATIL. Oberto!
OBER. Matilde! Oh mia diletta!
MATIL. A stento io riedo...
OBER. Onde turbata sei?
MATIL. Questi momenti estremi...
OBER. Segui, narra mio ben... Ahimè tu tremi!
MATIL. Patria, amore ed ogni bene
Obliar, lasciar m' è forza:
In lontane ignote arene
Sarò tratta a ramingar.

OBER. Ove?
MATIL. In Asia.
OBER. E chi ti sforza?
MATIL. È voler del padre mio.
OBER. E tu il segui?
MATIL. Altro poss' io?
Deggio il padre abbandonar?
OBER. Meglio avessi nel mio petto
Di tua man fitto il pugnal!
Hai racchiuso nel tuo detto
La mia tessera mortal.
Di mie sventure nella procella
Porto a me fosti, tregua tu solo,
Come al nocchiero l' amica stella,
Al pellegrino l' ospite suolo:
Tu stessa or cruda m' involi il raggio
Di mia speranza animator.
MATIL. Oh! se potesse scendermi in petto
Del tuo pensiero un guardo solo,
Scerner potrebbe in lui ristretto
Immenso spasimo, eterno duolo;
Ah non è mente, non è coraggio
Che non vacilli a tanto orror!
OBER. Dunque?
MATIL. È fermo.
OBER. Ah non fia mai!
Vien.
MATIL. Che imprendi?
OBER. Cedi.
MATIL. Arresta.
OBER. Vien, mi siegui (con violenza)

MATIL. Ciel!... Che fai?
OBER. Nieghi invano... il vo'... t' appresta.
MATIL. Or mi lascia, io te 'l comando...
OBER. Il vuoi tu? Ti lascio... va.
A te pria questo mio brando
Un eterno addio darà. (fa per ferirsi)
MATIL. Ah! che tenti! oh Dio! Deh ferma!
OBER. Che risolvi?
MATIL. Ebben... verrò.
OBER. Col tuo giuro me 'l conferma.
MATIL. Giuro!
OBER. A piè morirti or vo' (Matilde non lascia che si prostri, e con entusiasmo abbandonasi nelle braccia di lui)
MATIL. Ah potesti in un momento
Tormi al padre, al mondo intero:
Il rimorso, il mio spavento
Acquetarsi in te sol può.
La mia fama a te commetto,
La mia vita, il mio pensiero;
Nuova patria nel tuo petto,
Nuovo tempio io m' ergerò.
OBER. Non sarà chi mai s' attenti
Oltraggiarti in sulla terra,
La perfidia dei viventi
Contro un angelo non può.
Quasi l' alma in tal momento
Dal mio petto si disserra,
E già teco al firmamento
Col pensier bëato io vo.

SCENA VIII.

È giorno.

Accampamento di Federico presso Milano. Vedesi in lontananza la torre dell' Arco Romano. Trono a destra. In fondo Soldati Svevi.

Federico seguíto da **Principi, Duchi** e **Baroni Alemanni.**

FEDER. Venne, o guerrieri, omai
De' sudor nostri il fine;
Prove già demmo assai
Di stragi e di ruine:
Posin le stanche spade,
Tregua al guerriero ardor:
Delle natíe contrade
In noi ritorni amor.

SCENA IX.

Oberto e **Matilde** scortati dalle guardie, **Sichero** e detti.

SICH. Dalla città fuggenti
Due prigionier ti meno:
A nuovi tradimenti
Forse movean costor.

FEDER. Or che son vinti appieno
Io li disprezzo ancor (va a sedersi in trono).

SICH. Umile e dimesso il popolo avanza.
MATIL. Oh cielo... il mio padre!... Ahi misera me!...
SICH. Di plebe perversa la stolta baldanza
Affranta e domata or viene a mercè!

SCENA X.

Manfredo e **Lodrisio** che in argenteo bacino recano le chiavi di Milano. **Beatrice**, **Dame**, **Cavalieri** e **Popolo.**

I Cavalieri portano collane di velo nero, da cui pendono innanzi ai petti le loro spade nudate, le loro teste sono scoperte. Anche le dame han sul capo un lungo velo bruno in segno di calamità: Procedono tutti a lenti passi ed in silenzio, il Popolo prende luogo in fondo.

Manfredo e **Lodrisio** si avanzano al trono di Federico e piegano i ginocchi.

MANF. Di nostra cittade deserta, affamata
Le chiavi ti prendi, le pongo a' tuoi piedi.
FEDER. Sorgete, sia l' empia cittade ostinata
Divelta e distrutta dall' ultime sedi.
(Federico e Sichero partono col loro séguito)
TUTTI Piangete, o fratelli, è giorno di lutto,
Fia rasa del tutto - l' augusta città!
MATIL. (slanciandosi al padre)
Oh giorno!.. Ove sono? Deh! padre perdono!
MANF. Chi vedo?... Tu stessa?... Discóstati.. va!
MATIL. Ah cessa!

MANF. Perversa, ti scosta... lo impono.
MATIL. Ascolta...
MANF. Mi lascia...
MATIL. Ah padre, pietà!
MANF. Fuggir potesti dalle mie braccia,
Abbandonarmi nel dì del lutto!
D' un seduttore seguir la traccia,
E scherno farti del mondo tutto:
Ma del perdóno giammai l' accento
A te perversa non parlerò.
MATIL. (La sua parola il cuor m' agghiaccia,
Appieno io sento il suo dispetto;
Ah pria d' udire tanta minaccia
Cader vorrei al suo cospetto;
All' alto duolo, al rio spavento
Il mio pensiero regger non può.)
OBER. (Ah di costei l' atroce affanno
Crudel ferita m' apre nel core;
Per me scerrei l' estremo danno,
Pria che costarle tanto dolore:
Cielo, in me volgi il suo tormento,
Punisci il braccio che la involò.)
BEATRICE, LODRISIO, CAVALIERI *e* DAME.
Al fero duolo, al rio spavento
Ahi l' infelice regger non può!...
MANF. Fra il tuo padre e il seduttore
Scegli omai...
MATIL. Deh, padre!
MANF. Scegli.
MATIL. Ciel! non posso... affranto ho il core!
Io vaneggio...
MANF. Esiti ancor!

Dio ti perda!

MATIL. Ahi ria parola!

BEAT. LOD.
CAV. DAME Oh spavento! oh rio furor!

MAT. OB. Tutto or sì della sventura
Tutto il pondo è in noi ristretto,
Or che il padre ha maledetto
Un amor cui par non ha.
Ah per sempre in sulla terra
Ogni bene è a noi disperso,
La beltà dell' universo
Un deserto a noi sarà.

MANF. Sciagurati, omai v' attende
Il deriso della gente,
Le vostre orme eternamente
La sciagura seguirà.
Di rea figlia la memoria
Saprò trarmi appien dal core,
Del morente genitore
Ella i rai non chiuderà.

REAT. LOD. Tutto or sì della sventura.

CAV. DAME. Tutto il pondo è in lor ristretto,
Or che il padre ha maledetto
Un amor cui par non ha.

(Matilde sviene nelle braccia di Oberto e di Beatrice, Manfredo si allontana fremente)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

(Sono passati circa cinque anni).

SCENA I.

Il vestibolo d' un Chiostro.

Matilde e **Beatrice.**

MATIL. Qui posar deggio. A me giungea novella
Che in queste mura il padre mio s' asconda.
Poichè l' eccidio della patria ei vide,
Dai viventi disparve,
E d' irte lane avvolto
Trasse in questi di pace ermi ricetti
Gli ardenti ad assopir guerrieri affetti.
Qual melodia soave? (odesi religiosa armonia)

CLAUSTRALI (di dentro).

Regna il Signor de' secoli
Onnipossente e solo,
Percote e sana i miseri,
Turba e serena il ciel.

MATIL. Si lauda Iddio.
(raccogliesi religiosamente)

CLAUSTRALI (di dentro).

Cittadi, regni e popoli
Preme e travolve al suolo,
Tornali poi dal cenere
Allo splendor novel.

MATIL. L' inno finío.
Che intesi? E qual nel petto
Questa sacra armonia potè destarmi
Alto arcano rispetto!
Alcun qui volge... un venerabil vecchio...
Quale improvvisa scossa al core io sento!
Egli inoltra... è già presso...
No, non traveggio... io lo ravviso... è desso.
Or vanne... esser vo' sola. (Beat. via)
Deh tu reggi, gran Dio, la mia parola!

SCENA II.

Manfredo in abito claustrale e detta.

MANF. Ah sì sperar v' è dato,
O miserande genti:
Son di vendetta omai pieni i momenti.

Ma chi m' ascolta !... Donna,
Chi sei? che cerchi? Questo
Sol di preci è soggiorno.

MATIL. E a pregar venni.

MANF. Qual voce!

MATIL. Padre...

MANF. Chi m' appella?

MATIL. (avanzandosi timidamente) Padre...

MANF. Ciel!

MATIL. La tua figlia io sono.

MANF. E fia vero!... che brami? (commosso)

MATIL. Il tuo perdóno.
(trasporto e commozione estrema)

MANF. Vieni, ah vieni, al seno ognora
Sospirando io t' aspettai,
Benedirti io desiai,
Benedirti alfin potrò.

MATIL. Sol di te, di te finora
Io cercai da mane a sera,
Per te sol la mia preghiera
All' Eterno si levò.

MANF. MAT. Perchè una tenera lagrima io sento
Ora discendere per le mie gote?
Pianto è d' immenso nuovo contento
Che più nell' anima capir non puote:
Cancella appieno questo momento
Le rimembranze del mio dolor.

MANF. Odi omai - Di grave trama
Arde il foco.

MATIL. Oberto ancora
Un' aita offrirti brama.

MANF. Parli il ver?... Ned egli ignora?...
MATIL. Tutto ei seppe...
MANF. Ch' io te 'l creda?
Oh mia gioja!
MATIL. Ei quì verrà.
MANF. Per la patria in armi ei rieda,
E il mio cor l' abbraccierà.
CLAUSTRALI (di dentro)
Cittadi, regni e popoli
Preme e travolve al suolo,
Tornali poi dal cenere
Allo splendor novel.
MAT. MANF. Quella voce ai vinti in core (con ispirazione)
Di speranza avviva il raggio,
È scintilla di coraggio
Che un incendio desterà:
Starà l' ira del Signore
Degli offesi in sulle spade,
E nell' itale contrade
Lo stranier divorerà.

SCENA III.

Veduta delle rovine di Milano.

Alcune case già riedificate, alcune incominciate, e quà e là lavori imperfetti.

Popolo Milanese.

UOMINI E voi pure, o generose,
Al travaglio ed agli stenti?

Parleran di voi le genti
Nelle più lontane età.

DONNE Anche a noi parlò la Patria
Dall' orror di sue ruine,
Anche noi siam cittadine
Dell' altissima città.

UOMINI Oh fu leggiadra Milano un giorno
Cara all' italiche città sorelle:
Eran come angeli le sue donzelle,
I cavalieri siccome fior.

DONNE Era di prodi lieto soggiorno,
Seggio di grazia, di cortesia,
Era la gemma di Lombardia,
Di tutta Italia era l' amor:

TUTTI. Guerrier lombardo, la maglia allaccia,
Il tuo ronzino sveglia ed insella,
Monta in arcione, lo scudo imbraccia,
Il brando rota, fendi, flagella:
La mano intanto della più bella
T' intrecci un nobile serto d' allôr.

SCENA IV.

Manfredo involto in lungo mantello e detti.

MANF. Chi l' arme invoca? Chi chiede aita?
Il braccio, il core, forse a voi manca?
E d' onorata libera vita
L' ardente brama non vi rinfranca?

POPOLO Non abbiam duce, non arme in mano.

MANF. Lo ravvisate, il duce è quì. (scoprendosi)

POPOLO Manfredo! oh gioja! il capitano
Che in Palestina si rifuggì

MANF. No, non cercai ricovero
Lungi dal suol natío,
Qui stetti occulto agli uomini,
Noto soltanto a Dio:
Impenetrabil velo
I passi miei coprì;
Oggi l' arcan disvelo
Senza tremarne al dì.

POPOLO Degli oppressati il cielo
L' alte querele udì.

MANF. Or a Pontida accorrasi
Ov' è di prodi eletta,
Là del Signor di Svevia
La stella eclisserà.

POPOLO Grande final vendetta
L' arsa Milano avrà.

TUTTI Come turbo di fuoco che piombi
Scese il crudo sull' insubri arene,
Ed incendio, sterminio, catene
Onorate battaglie appellò.
Nel suo core di ferro rimbombi
Degli offesi il temuto blasfema,
Gli rosseggi l' eterno anatema
Sulla fronte che Dio gli segnò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il cimitero di Pontida.

Entrano da diverse parti i **Legati** delle Città federate. Ciascun di essi reca la bandiera del proprio paese.

1.ª Reggio
2.ª Treviso.
1.ª Mantova.
2.ª Brescia.
1.ª Milan.
2.ª Verona.
1.ª Parma, Ravenna, Rimini.
TUTTI E l' immortal Tortona!
(sempre più avvicinandosi)

Or che non viene il Console,
L' ora trascorsa è già:
Appien matura è l' opera,
Pronta ogni destra sta.
Nel soggiorno venerando
Che de' morti il cener serra
Giugnerem brando con brando.
Leverem clamor di guerra...
Guerra atroce al maledetto
Sanguinoso venturier!

SCENA II.

Manfredo con **Cavalieri Lombardi** e detti.

MANF. E sia guerra! d' ogni petto
Questo è il voto ed il pensier.
CAV. Alfin piena è l' adunanza,
Indugiar l' impresa è vano.
MANF. Attendete... alcuno avanza...
Lo stendardo Lodigiano.
CAV. Viva Lodi che i fratei
Viene amica a rafforzar.

SCENA III.

Oberto, **Matilde** e **Legato** con bandiera di Lodi, che ponendosi presso gli altri Legati, compie il numero di XX.

MANF. E voi pure, o figli miei?...
Chi potria non perdonar?

CAV. Deh che si tarda? Stringasi il patto,
Che i nostri cuori per sempre leghi.
MANF. L'alto de' prodi voler sia fatto:
Pria v' atterrate; Iddio si preghi.
TUTTI Iddio raccende—l' ire tremende,
E degli afflitti rinfranca il cor.
(tutti piegano il ginocchio)
O degli offesi supremo vindice,
Che il folle orgoglio de' forti fulmini,
Tu dal tuo soglio su' nostri brandi
Di tua possanza un soffio spandi:
Al tuo cospetto—ascenda accetto
Questo tremendo giuro d' onor.
(levandosi impetuosi)
All' armi, all' armi, le destre suscita,
Disperdi il cenere dell' invasor.

SCENA IV.

Lodrisio e detti.

MANF. A che riedi?
LODR. A dar novella
Del periglio che n' aspetta.
MATIL. Ciel, che avvenne?
MANF. Or via, favella.
LODR. A Legnan lo Svevo affretta.
TUTTI A Legnano! all' arme, all' arme!
Mano al brando, o Cavalier.

MANF. Di battaglia or suoni il carme,
Suoni l'inno del guerrier.

TUTTI Guerra, guerra! invitto è il braccio
Che difende il suol natío,
E l'altare del suo Dio
Dai profani salvo fa.
Guerra, Guerra! eterno ghiaccio
Stringe il sangue al masnadiero,
Quando l'italo guerriero
Ridestato in campo sta.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Foresta presso Legnano. Un ponte sull' Olona

L' esercito alemanno riposa alla spicciolata.

SCENA I.

Federico, Sichero, Duchi, Principi e Baroni Alemanni.

FEDER. Dall' umil polve della sua caduta
È risorto lo schiavo, e baldanzoso
L' alemanna possanza insulta e sfida.
Oh delirio! Oh follia di cieche menti!
E non l' onor, non l' ira
Lo commove ed inspira.
Il fero vecchio in Vaticano assiso
Tuona e primiero lo stendardo innalza,
E alla battaglia incalza
I crociati armenti.

E i miseri non sanno,
Che questa mano alla vittoria avvezza
Stringe il dono fatal di lor grandezza.
Sciagurati, io sol potea
Rilevar d' Italia il soglio,
Dell'impero al Campidoglio
Ridonar la maestà.
Rio prestigio insanguinato
Alzerà le sue barriere,
E dell' itale bandiere
La discordia eternerà.

(Tutti a suon di marcia varcano il ponte).

SCENA II.

Oberto.

Cessâr le voci e i feri
Tumultuosi canti
Dello Svevo insolente. Ite, vi aspetta
Schiera di prodi a fronte,
A tergo io vi percoto. A voi più mai
Rivarcar non fia dato il fatal ponte.
Alfin si compia la gelosa speme
Entro il mio cor nutrita:
Oggi a novella gloria
Riedano i vinti, e un' altra volta all' aure
Il vessillo onorato
Fia che rifulga alfine:
Oggi risorga della Patria il fato.

Nell' ardente mio pensiero
La vedea svestita e doma:
L' empia man dello straniero
Le stringea l' augusta chioma:
La corona era calpesta,
Catenato il vergin piè.
Regal donna ti ridesta,
Pugna un popolo per te.

SCENA III.

Cavalieri Lombardi e detto.

GUER. Come digiune jene affamate
Varcâro il ponte le turbe infeste.
OBER. Noi come turbini, come tempeste
Scendiamo a tergo degli oppressor.
GUER, Un Dio ne incuora: alfin tremate,
Razza di barbari sterminator!

OBER. Sol, che di questa terra
Vedesti il lungo oltraggio,
Coronerai d' un raggio
Il suo trïonfo ancor.
Dio nell' estrema guerra
Le renderà l' impero,
E sullo stranio altero
Vendicherà l' onor.
GUER. Scempio, sterminio intero
Ai vili usurpator! (tutti via pel ponte)

SCENA IV.

Piazza di Legnano con Tempio.

Donne, indi **Matilde** e **Beatrice**.

DONNE Dei cittadini nessun rimase,
Anco il vegliardo nell' armi incede:
Son vuoti i trivi, vuote le case,
Feral silenzio le vie possiede,
Fanciulli inermi, donne tremanti
Contan gl' istanti—del fato lor.

MATIL. Or voi che fate? perchè la prece
Pei combattenti voi non levate?

DONNE O ben t' apponi: più a noi non lece,
Che dall' Eterno chiamar pietate.

MATIL. Preghiam, sorelle, il Dio dei forti,
Il Dio de' torti—riparator.

TUTTE Come incenso, che in nube si leva (con religione)
A te salga la nostra preghiera:
O signor la tua folgore aggreva
Sulle teste dei nostri oppressor:
Tu d' un popol dannato ai dileggi
Salva tu la risorta bandiera,
Le dovizie d' Insubria proteggi,
Delle spose e dell' are l' onor.

VOCI DI DENTRO

Viva il dì della vittoria.

MATIL. Quali voci! Oh gioja! Oh giorno!
Sì... son dessi... fan ritorno
I Lombardi vincitor.

SCENA V.

Cavalieri Lombardi e dette.

GUER. Viva il Dio delle battaglie
Che agli afflitti afforza il cor!
Come polve cui vento trasporti,
Come messi recise e distrutte,
Fulminate le Sveve coorti
Così ratto disparvero tutte:
Rosseggiante di sangue l' Olona
Ne travolve i cadaveri in sen.
(Odesi un funebre squillo)
MATIL. Ma tacete... un lamento risuona...
Cielo! il padre!... Sorretto egli vien.

SCENA VI.

Manfredo sorretto da **Oberto** e **Lodrisio** con séguito di **Soldati Lombardi** e detti.

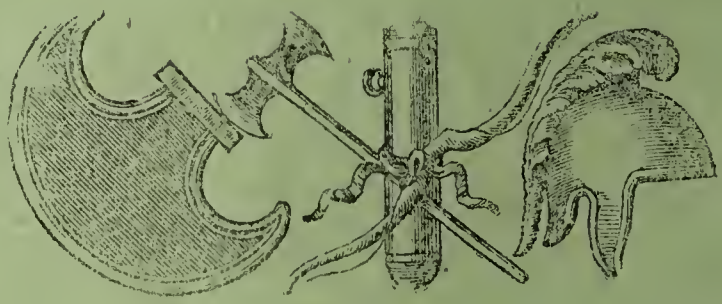
MATIL. Oh padre, qual vista!... ferito tu sei!
MANF. Io riedo a morire nel bacio de' miei.
MATIL. Ah no, non lasciarmi in tanto dolore!..
MANF. La fama, il mio nome a te resterà.
CAV. Del forte la gloria giammai non muore,
E il bujo rischiara di tutte l' età.
MANF. Udito ho la voce... di nostra vittoria...
Ho visto la patria risorta alla gloria...
Dell' ultima gioja—lasciate che or muoja...
Compiuta ho l' impresa ch' eterno mi fa.

MATIL. Nel dì che la patria risorge alla gloria,
Nel grido solenne di nostra vittoria,
Io verso frattanto—un rivo di pianto
All' ultimo addio che il padre mi dà.

OBER. Se tu ne abbandoni nel dì della gloria
In lutto si volge la nostra vittoria:
Ma d' alto coraggio ne lasci retaggio,
Che un giorno gigante ne' figli sarà.

LOD. BEAT. CAV. *e* DAME.

Se tu m' abbandoni nel dì della gloria
In lutto si volge la nostra vittoria;
L' alloro del forte—in benda di morte,
In pianto la gioja cangiata sarà.

TUTTI Ma resta vi/ne ancora un Dio che rincora,
Il germe de' prodi con te/me non morrà.

FINE DEL DRAMMA.